



Papa Francesco

### Videomessaggio. Francesco: insieme contro le schiavitù di oggi

**L'appello al Il Forum internazionale sul tema riunito a Buenos Aires «Una piaga che colpisce 40 milioni di persone. Nessuno può lavarsene le mani»**

Oggi nel mondo 40 milioni di persone, «soprattutto donne e bambini», sono vittime della schiavitù, una piaga che ha radici antiche ma si manifesta oggi in molte forme diverse: traffico di esseri umani, sfruttamento del lavoro, violenza sui bambini, violenza sessuale e lavori forzati. A denunciarlo è il Papa, in un videomessaggio inviato ai partecipanti al secondo Forum internazionale sulla schiavitù moderna, promosso dal patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, in collaborazione con l'arcidiocesi di Buenos Aires e con il "Patriarch Athenagoras Orthodox Institute" di Berkeley (California). Nel videomessaggio

in spagnolo, Francesco torna a condannare la schiavitù in tutte le sue forme, «una più grave e disumana dell'altra», ed afferma che di fronte a questa «realtà tragica» - se fosse una città - «sarebbe la più grande megalopoli del nostro pianeta, quattro volte la popolazione di tutta l'area urbana di Buenos Aires» - «nessuno può lavarsene le mani», «se non vuole essere, in alcun modo, complice di questo crimine contro l'umanità». Di qui la necessità di «una strategia» che rompa il «velo di indifferenza che sembra ricoprire la sorte di questa porzione di umanità che soffre». «Tutti siamo chiamati ad uscire da qualunque forma di ipocrisia», ammonisce

Francesco evidenziando la necessità di rompere la «catena di consumo» che produce le varie forme di schiavitù, reclamare tutte dai «consumatori dei servizi» che offrono uomini, donne e bambini convertiti in schiavitù. «Altro imperativo: invertire la tendenza che porta alla «totale impunità» di chi si macchia di questi crimini. Lo sguardo di Francesco si rivolge nella sua riflessione soprattutto «ai più poveri, gli ultimi, gli scartati». La risposta a tutto questo consiste nel «creare opportunità per uno sviluppo umano integrale, a cominciare da una educazione di qualità». (Red.Cath.)

# Il Papa: amare vuol dire avere cura degli altri

## All'omelia dell'Eucaristia in parrocchia «giocare con i figli non è perdere tempo»

GIANNI CARDINALE ROMA

L'«amore per gli altri», a cui ogni cristiano è tenuto sulla scia di Gesù Risorto, «non può essere riservato a momenti eccezionali, ma deve diventare la costante della nostra esistenza». Lo ha ricordato Papa Francesco alla preghiera della Regina Coeli, recitata domenica insieme ai 40mila fedeli riuniti in Piazza San Pietro. «Ecco perché - ha aggiunto - siamo chiamati, per esempio, a custodire gli anziani come un tesoro prezioso e con amore, anche se creano problemi economici e disagi, ma dobbiamo custodirli». «Ecco perché - ha proseguito - ai malati, anche se nell'ultimo stadio, dobbiamo dare tutta l'assistenza possibile. Ecco perché i natiurti vanno sempre accolti; ecco perché, in definitiva, la vita va sempre tutelata e amata dal concepimento al suo naturale tramonto. E questo è amore». Il tema dell'amore che si manifesta nella cura dei più deboli è tornato nel corso della visita che il Pontefice ha compiuto nel pomeriggio nella parrocchia romana del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, nel popolare quartiere di Centocelle.

**Domenica durante la visita al Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, il Pontefice ha impartito la Cresima a una 12enne affetta da una malattia mitocondriale e alla mamma**

le ha impartito il sacramento della cresima a una bambina della parrocchia, Maya, affetta da malattia mitocondriale e a sua madre. Nell'omelia pronunciata a braccio ha spiegato che a "Casa della gioia" appena inaugurata «può ben chiamarsi la "Casa dell'Amore", perché questa parrocchia si è presa cura di tanti che hanno bisogno di essere curati, di essere sorvegliati; e questo è amore. L'amore infatti non è quello di «telegli», è un'altra cosa». L'amore «è prendersi cura degli altri». L'amore «non è suonare vio-

lini, tutto romantico...», ma è «lavoro», è «sempre lavoro per gli altri». Perché «l'amore si fa vedere nelle opere, non nelle parole». «Ricordate - ha sottolineato il Pontefice - evocando il celebre motivo di Mina - quella canzone: "Parole, parole, parole". Tante volte sono solo parole. L'amore invece è concreto». Il Pontefice ha concluso l'omelia ricordando che il «termometro» per sapere la «temperatura» dell'amore è la «lingua». Di qui l'invito rivolto alla comunità di fare «lo sforzo di non sparlare degli altri». «Il rimedio? - ha aggiunto - È facile, è alla portata di tutti: quando ti viene voglia di parlare male degli altri, mordi la lingua! Si gonfierà, ma di sicuro non parlerai più male». Alla visita del Papa a Tor de' Schiavi era presente anche il cardinale titolare della chiesa, l'ausiliare di San Salvador Gregorio Rosa Chavez, che, a margine dell'evento, ha annunciato che «il luogo della canonizzazione dell'arcivescovo martire Oscar Arnulfo Romero sarà una grande sorpresa».



Il Papa saluta i fedeli raccolti nel cortile della parrocchia visitata domenica scorsa

### IL PROGRAMMA

**Durerà 10 ore la visita del 21 giugno a Ginevra. Tre i discorsi**

Durerà dieci ore la visita che papa Francesco compirà a Ginevra, in Svizzera, il prossimo 21 giugno, per un pellegrinaggio di carattere ecumenico. Anche se di poche ore, saranno ben tre gli interventi previsti da Francesco, secondo il programma ufficiale della visita diffuso ieri dalla Sala Stampa. L'arrivo è previsto alle 10.10 a Ginevra con cerimonia di benvenuto e incontro con il presidente svizzero. Alle 11.15 il Papa terrà l'omelia durante la preghiera

ecumenica presso il Consiglio ecumenico delle Chiese. Nel pomeriggio alle 15.45, dopo il pranzo con i leader religiosi presenti, si svolgerà un secondo momento ecumenico, nel quale è previsto un discorso del Papa. Infine prima della partenza, fissata alle 20, il Papa celebrerà nel Palexpo di Ginevra la Messa per la comunità cattolica svizzera. Anche in questo caso vi sarà l'omelia. La partenza alle 20 con il rientro a Roma.

# Regina Coeli. «I nascituri vanno sempre accolti»

Sulla sollecitazione di Gesù a rimanere nel suo amore, la riflessione del Papa domenica al Regina Coeli. Al termine, il richiamo alla beatificazione, sabato ad Acquafredda in Germania, di Chiara Fey fondatrice delle Suore del Povero Bambino Gesù, e un appello per la pace nella Repubblica Centrafricana. Quindi un saluto all'Associazione Meter incoraggiata «a continuare nell'impegno in favore dei bambini vittime della violenza» ai neocatecumenali incontri sabato a Tor Vergata, alle nuove guardie svizzere, ai fedeli di Piacenza e Bolognola e alle atlete ginnaste per i detenuti della casa circondariale di Latina uniti spiritualmente con i fedeli in piazza San Pietro. Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Carissimi fratelli e sorelle, buon giorno! In questo tempo pasquale la Parola di Dio continua a indicarci stili di vita coerenti per essere la comunità del Risorto. Tra questi, il Vangelo di oggi presenta la consegna di Gesù: «Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9): rimanere nel-

l'amore di Gesù. Abitare nella corrente dell'amore di Dio, prendervi stabile dimora, è la condizione per far sì che il nostro amore non perda per strada il suo ardore e la sua audacia. Anche noi, come Gesù e in Lui, dobbiamo accogliere con gratitudine l'amore che viene dal Padre e rimanere in questo amore, cercando di non separarcene con l'egoismo e con il peccato. È un programma impegnativo ma non impossibile.

Anzitutto è importante prendere coscienza che l'amore di Cristo non è un sentimento superficiale, non è un atteggiamento fondamentale del cuore, che si manifesta nel vivere come Lui vuole. Gesù infatti afferma: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarerete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (v. 10). L'amore si realizza nella vita di ogni giorno, negli atteggiamenti, nelle azioni; altrimenti è soltanto qualcosa di illusorio. Sono parole, parole, parole:

quello non è l'amore. L'amore è concreto, ogni giorno. Gesù ci chiede di osservare i suoi comandamenti, che si riassumono in questo: «che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (v. 12). Come fare perché questo amore che il Signore risorto ci dona possa essere condiviso dagli altri? Più volte Gesù ha indicato chi è l'altro da amare, non a parole ma con i fatti. È colui che incontro sulla mia strada e che, con il suo volto e la sua storia, mi interpellava; è colui che, con la sua stessa presenza, mi spinge a uscire dai miei interessi e dalle mie sicurezze; è colui che attende la mia disponibilità ad ascoltare e a fare un pezzo di strada insieme.

**Bergoglio: la vita va tutelata e amata dal concepimento al suo naturale tramonto**

Disponibilità verso ogni fratello e sorella, chiunque sia e in qualunque situazione si trovi, incominciando da chi mi è vicino in famiglia, nella comunità, al lavoro, a scuola... In questo modo, se io rimango unito a Gesù, il suo amore può raggiungere l'altro e attirarlo a sé, alla sua amicizia. È questo amore per gli altri non può essere riser-

vato a momenti eccezionali, ma deve diventare la costante della nostra esistenza. Ecco perché siamo chiamati, per esempio, a custodire gli anziani come un tesoro prezioso e con amore, anche se creano problemi economici e disagi, ma dobbiamo custodirli. Ecco perché i nascituri vanno sempre accolti; ecco perché, in definitiva, la vita va sempre tutelata e amata dal concepimento al suo naturale tramonto. E questo è amore.

Noi siamo amati da Dio in Gesù Cristo, che ci chiede di amarci come Lui ci ama. Ma questo non possiamo farlo se non abbiamo in noi il suo stesso Cuore. L'Eucaristia, alla quale siamo chiamati a partecipare ogni domenica, ha lo scopo di formare in noi il Cuore di Cristo, così che tutta la nostra vita sia guidata dai suoi atteggiamenti generosi. La Vergine Maria ci aiuta a rimanere nell'amore di Gesù e a crescere nell'amore verso tutti, specialmente i più deboli, per corrispondere pienamente alla nostra vocazione cristiana.

Francesco



Il funerale dell'arcivescovo Castoro

# Parolin: Castoro è stato fino alla fine abbandonato in Dio

GIULIO SIENA SAN GIOVANNI ROTONDO

Presieduto dal segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, si sono svolte nella Chiesa di San Pio da Pietrelcina, le esequie dell'arcivescovo Michele Castoro, pastore della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Il feretro era giunto a San Giovanni Rotondo dalla Cattedrale di Manfredonia dove era rimasto due giorni all'omaggio dei fedeli, dopo essere stato trasferito dalla "Casa Sollievo della Sofferenza", ospedale dove l'arcivescovo è deceduto nel reparto di oncologia nella notte tra venerdì e sabato scorsi, all'età di 66 anni, dopo una lunga malattia. Alla funzione religiosa hanno partecipato più di cinquemila fedeli provenienti dalle parrocchie del Gargano, dalla sua prima diocesi di Oria e dalla città natale di Altamura. Numerosissima la rappresentanza della Fon-

dazione Casa Sollievo della Sofferenza e dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, a lui affidata dal Papa il 15 luglio 2009. Tra le tante autorità anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e il consiglio di amministrazione dell'Opera di San Pio da Pietrelcina con il direttore generale Domenico Crupi. A fare da corona all'altare il cardinale Salvatore De Giorgi, emerito di Palermo, il segretario generale della Conferenza episcopale italiana il vescovo Nunzio Galantino, trentacinque vescovi e arcivescovi di Puglia e di altre regioni e la fraternità cappuccina con il ministro generale fra' Mauro Johr. «Le testimonianze di chi l'ha avvicinato in questo periodo o l'ha accompagnato da vicino nella sua tribolazione - ha detto il cardinale Parolin all'o-

mella - sono unanimi e piene di ammirazione: il suo volto sempre amabile e sorridente, continuava ad emanare abbandono in Dio, serenità, pace. Per tutti aveva parole di ringraziamento e benedizione. Dava prova di grande generosità e solidarietà». Il segretario di Stato aveva avuto la possibilità di conoscere l'arcivescovo Castoro soprattutto per il ruolo svolto di presidente della Casa Sollievo della Sofferenza: «Mezvo apprezzato la finezza d'animo, la nitidezza e la mansuetudine, il coinvolgimento e la dedizione all'opera e l'impegno di assicurane, oltre alla solidità, la fedeltà allo spirito del fondatore». In questi ultimi tempi - ha aggiunto - sia in qualche incontro personale sia attraverso alcune telefonate, «sono stato edi-

ficato dal suo esempio». Fra' Maurizio Piacentino, ministro provinciale dei Cappuccini, ricorda l'arcivescovo Castoro come pastore illuminato, dotato della virtù dell'ascolto, orientato alla concordia e alla conciliazione. «Con spirito di fede e con l'animo aperto alla speranza - ha detto fra' Maurizio - ha saputo affrontare la malattia, edificando tutti per il coraggio e la cristiana rassegnazione con cui ha cercato, fino alla fine, di conciliare le limitazioni imposte dalle esigenze terapeutiche e dalla riduzione delle forze fisiche con gli impegni pastorali». Al termine delle esequie il vicario generale dell'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, don Stefano Mazzone, ha letto il toccante e intenso testamento spirituale scritto nei Lunedi dell'Angelo dall'arcivescovo Castoro. La sua salma è stata quindi trasferita ad Altamura per la tumulazione.

FRANCESCO